

Mercoledì 6 maggio 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE

R

Folena (Ds): «Hanno vinto ancora le forze del passato»

BOLOGNA. La rielezione di Diego Cuzzocrea alla carica di Rettore dell'Università di Messina, ha provocato una marea di reazioni negative e suscitato scandalo. «A Roma i poteri dello Stato democratico sono rispettosamente e rigorosamente separati, a Messina no». È il commento del Presidente della Commissione Antimafia, senatore Ottaviano Del Turco. La famiglia Cuzzocrea è coinvolta nelle indagini che la stessa Commissione parlamentare Antimafia ha avviato e che sono costate la carica al sottosegretario all'Interno, sen. Angelo Giorgianni. Sul caso è stata anche disposta una ispezione da parte del ministro per l'Università, Luigi Berlinguer. Un fatto che rende «più chiaro il senso del nostro lavoro». A Del Turco, fa eco il vice-Presidente dell'Antimafia, Nichi Vendola, per il quale la vicenda «insegna una cosa: che è vera l'espressione "borghesia mafiosa"». Vendola ricorda «che la maggior parte degli appalti che riguardano la farmacia del Policlinico, che sono sotto la giurisdizione dell'Università, vengono affidati alla famiglia, alle imprese dei Cuzzocrea». «Un fatto gravissimo», commenta, a sua volta, Giuseppe Lumia, capogruppo dei Democratici di sinistra nella Antimafia. «Chiederò alla Commissione - annuncia il deputato dei Ds - di affrontare la questione e di fare tutto ciò che è in suo potere e di sua competenza per aiutare il territorio di Messina a liberarsi definitivamente e a riprendere pienamente la via della legalità». «L'elezione del Rettore di Messina è la palese dimostrazione del potere di condizionamento che nell'Ateneo esercitano le forze del passato, potere di cui apparentemente ha parlato la relazione conclusiva della Commissione Antimafia». Ad affermarlo è il responsabile Giustizia dei Ds, on. Pietro Folena. «La battaglia di trasparenza e di risanamento per i democratici di sinistra non si ferma. Il marcio - prosegue Folena - a Messina è stato scopercchiato: nessuno, ora, può dire di non sapere. La lotta contro la mafia e per la legalità non si può certo fermare alla soglia degli Atenei».

Intervista al ministro dopo le polemiche suscitate dall'elezione di Cuzzocrea, Magnifico dell'Università Berlinguer sul rettore di Messina «Non posso rimuoverlo, ma indago» «È l'ispezione l'unico strumento che abbiamo a disposizione»

ROMA. Signor ministro, rimuoverà il professor Diego Cuzzocrea dalla carica di rettore dell'Università di Messina? La domanda è diretta, di quelle che non piacciono a Luigi Berlinguer. Il ministro prende tempo, si aggrava il soprabito poggiato sulle spalle e riflette. L'affaire Messina e la rielezione di Diego Cuzzocrea, il docente al centro del rapporto dell'Antimafia, è una brutta gatta da pelare. Ripetiamo la domanda.

Signor ministro rimuoverà il Rettore Cuzzocrea?

«No, non rimuoverò il Rettore, non rientra nelle mie competenze, non è mia facoltà, non ho il potere per farlo. Sulla situazione all'interno dell'Università di Messina il ministero è intervenuto prontamente, non abbiamo assunto un atteggiamento agnostico. Abbiamo promosso due ispezioni, l'unico strumento a nostra disposizione. Siamo intervenuti con gli strumenti che la legge ci affida: per far rispettare la legalità bisogna stare dentro la legalità».

Signor ministro è poco, troppo poco in una situazione come quella dell'Università di Messina, dove si spara e si uccide e dove il rettore rieletto era al centro di un micidiale sistema di potere e di affari. Forse occorrerebbe qualcosa di più forte della legalità formale.

«La sua è una esortazione alla illegalità. Che cosa c'è di più della legalità se non una legalità ancora più legale...»

Un accorato appello del ministro al rettore perché liberi il campo dalla sua presenza...

«Ma questo non è mai successo nella storia dell'Università italiana e non avrebbe senso. Il ministro non si è mai impiccato nella elezione dei rettori, con questa esortazione si possono creare le premesse per cui domani altri può usare questo strumento di interferenza anche quando non ci sono le condizioni per farlo. Guardi che io sono stato sempre contrario al fatto che certe emergenze si combattessero con atti illegali e un mio appello sarebbe un atto fuori dalla norma della vita universitaria».

Leggendo il rapporto dell'Antimafia sembra che la democrazia non sia mai entrata nell'Università di Messina.

«Il rapporto dell'Antimafia è pieno di osservazioni, di notazioni e di valutazioni, ma da esso non è derivato nessun provvedimento da parte della magistratura che ponga in dubbio le condizioni di legalità in cui sono state svolte le elezioni. Io non condivido questa visione giacobina in base alla quale qualcuno che si mette al di fuori della legge ripristina la legalità perché si considera nelle condizioni della giustizia. È una visione che ha portato nel passato a gravi distorsioni. Un certo numero di elettori ha votato per il Rettore, le procedure le valuteremo, ma se non ci sono state infrazioni nelle procedure non esiste nessuna possibilità di intervento, sia chiaro a tutti. Altra cosa è la valutazione politica che però non va confusa con l'intervento legale».

Qual è la sua valutazione po-

litica sulla situazione dell'Università di Messina, e quale il suo giudizio sul Rettore Cuzzocrea?

«Non spetta al ministro esprimere giudizi sulle persone, detto questo voglio dire che nell'Università di Messina sono successi fatti molto gravi. Il più grave di tutti è l'omicidio del professor Bottari che si inserisce in una serie di fatti criminali che hanno avuto come teatro l'ateneo. Parlo di episodi di violenza, gabbazzazioni e persino atti di corruzione nello svolgimento di taluni esami: questa è una situazione unica nell'orizzonte universitario italiano. Se non ci fosse stata questa situazione non avremmo fatto le ispezioni, non avremmo contestato al Rettore Cuzzocrea la mancata sospensione cautelare nei confronti dei professori sui quali pesa una grave imputazione di corruzione in sede di esami. Siamo stati severi e attendiamo l'esito della seconda ispezione, ma questi sono gli unici strumenti di cui dispone un ministro della Repubblica nell'ordinamento legale italiano. Non ce ne sono altri».

Insomma, lei è un ministro senza potere?

«Non è così, noi possiamo prendere dei provvedimenti amministrativi quando rileviamo degli elementi di illegalità. Nella prima ispezione abbiamo rilevato un compartimento del Rettore Cuzzocrea, che abbiamo giudicato inopportuno, perché ha adottato misure blande nei confronti di studenti e professori imputati nella vicenda degli esami ventiduesimi».

Inopportuno, il Rettore, anche a concedere gli appalti alla Sitel, la società di famiglia?

«No, per questa seconda questione è in corso una ispezione, sto aspettando i risultati, e procederò solo quando avrò un rapporto certo».

Signor ministro, sulla Sitel è già provato che questo appalto ha provocato un danno patrimoniale all'Università.

«È scritto in documenti importanti ma non risulta ancora nella nostra inchiesta, quando noi avremo i risultati se questo dato dovesse risultare procederemo con tutti i mezzi a nostra di-

sposizione e trasmettendo gli atti all'autorità giudiziaria».

Ministro, dica una parola agli studenti che affollano l'Università di Messina e che vogliono vivere in un ateneo «normale», che non sia parte di un incommensurabile sistema di potere.

«Agli studenti dico: sappiate reagire per conquistare la massima credibilità del vostro ateneo in modo che si alzi la guardia della legalità all'interno dell'Università. Noi faremo la parte nostra, fino in fondo».

E. F.



Luigi Berlinguer

Parla Anna D'Andrea, insegnante universitaria iscritta al Pds «Ho votato per Cuzzocrea è il docente più democratico» Nell'Ateneo al centro delle polemiche

DALL'INVIATO

MESSINA. Non ha imbarazzi Anna D'Andrea, cattedra di storia contemporanea ed elettrice del magnifico rettore Dino Cuzzocrea. Anzi, il voto lo rivendica con un pizzico d'orgoglio: «L'ho votato per il bene dell'Università, perché è stato un buon rettore». Non basta? La professoressa è paziente e spiega: «Con Cuzzocrea è stato votato lo statuto più democratico che l'Università di Messina abbia mai avuto. Di più: ha avviato un percorso democratico inedito. Bocciarli come rettore avrebbe significato spezzare quel percorso. Per questo ho scelto lui». La professoressa D'Andrea è di sinistra? «Non di sinistra - scandisce - ma del Pds e, prima, del Pci. Questo non vuol dire che non penso con la mia testa». Nel momento della verità si rompe la non fortissima sinistra messinese. Dal lato di Cuzzocrea - si

valuta - diversi professori di sinistra; da quello del professor Gaetano Silvestri, costituzionalista, già componente del Csm, Democratico di sinistra, certamente tantissimi di destra. Com'è stato possibile? L'antimafia, senza voci discordanti, ha descritto i fratelli Cuzzocrea come una famiglia che ha messo le mani sulla città. Un fratello, rettore. Naturalmente espresse da medicina, la più potente lobby dell'Università anche grazie al controllo del policlinico. Gli altri, titolari dell'industria che vendeva, secondo la magistratura consumando una caterva di reati, prodotti e servizi all'Università per cifre da capogiro. Nel palazzo di fronte al rettorato, c'è la Procura della Repubblica. Dalle finestre, sporgendosi, ci si potrebbe salutare. Lì, sulla poltrona più potente, e secondo l'antimafia con inevitabile occhio di riguardo per gli affari dei fratelli Dino e Aldo Cuzzocrea, c'era

ancora qualche settimana fa un loro cognato. Fino all'anno scorso l'incarico aveva registrato professori gabbazzati a colpi di pistola e qualche studente ucciso. Poi, in un'aggiunta mafiosa, hanno sterminato il professor Bottari, genero del precedente rettore e pupillo dell'attuale. La magistratura connette strettamente quell'omicidio alle vicende dell'Università. Di fronte a questa ricostruzione, la professoressa D'Andrea non tentenna: «La buona prova di Cuzzocrea come rettore è reale. Tutto il resto è da dimostrare. Non riesco a mettere tutto questo in rapporto col percorso positivo avviato nell'Università. La votazione è stata democratica. I candidati erano alternativi. E allora? La maggioranza ha scelto guardando al futuro dell'Università. Creda, la situazione è complessa». Chi invece sul voto ha idee chiare è il professor Gaetano Silvestri. «Un suicidio col-

lettivo da parte dell'Università che ha fatto harakiri. Diciamo che il cuore pulsante della città, di fronte al contributo venuto dall'antimafia, s'è chiuso a riccio sostenendo che tutto va bene. Ma un terzo, quelli che mi hanno votato, si ribella, per la prima volta in modo tanto ampio. Non vorrei che questo venisse nascosto dal clamore». Aveva quindi ragione l'antimafia a sostenere che su Messina grava un «grumo d'interessi» indistinto? Silvestri avverte: «Quello che è stato chiamato grumo di interessi è in realtà il trasversalismo che pesa ed ha sempre pesato sulla società messinese. Non ci sono ambienti esenti da questo vizio. Qui il trasversalismo c'è dappertutto, il mio partito compreso. E questa volta i camuffamenti sono diventati impossibili». Per questo sostiene Silvestri, le cose stanno cambiando «e il convincimento di alcuni osservatori secondo cui il voto all'U-

niversità anticipa la cancellazione della amministrazione di centro sinistra al Comune mi pare forzato». «Certo, il clima è quello che è. C'isono colleghi che mi hanno votato pregandomi di tenerlo nascosto. Alcuni hanno perfino avuto paura di farsi vedere con me. Io capisco: se non ci sono regole, come all'Università di Messina, sei legato mani e piedi alla benevolenza di chi comanda. Niete regole e rettore nemico, per il professore è una tragedia. Gli atti dovuti del rettore diventano favori. L'idea dell'immunità del potere fa il resto». Impossibile parlare coi grandi elettori di Cuzzocrea. Il professor Franco Tomasello, preside di medicina è chiuso «assieme al rettore e agli altri componenti del Cipe nel suo studio». Il rettore laconico fa sapere di non dover dire nulla.

Aldo Varano

Favignana 50 senatori contro il carcere

No alla «condanna» al carcere a vita per l'isola di Favignana, non solo per evitare un sacco all'ambiente, ma anche per non scrivere un nuovo capitolo «alla brutta storia di tangenti legate alle carceri d'oro». Cinquanta senatori dell'Ulivo hanno sottoscritto una interpellanza per sottolineare le «gravi irregolarità» riscontrate nel mega-appalto di 120 miliardi per la costruzione di un super-carcere per ospitare 200 detenuti. «Si tratta di un'opera del tutto inutile che prelude ad uno scempio in un'isola considerata la «perla delle Egadi» - ha sottolineato il senatore verde Athos De Luca - è legata alla prima repubblica e alle vicende di tangenti ed è una follia totale».

MILANO

Lei lo respinge lui l'accoltella

Ventuno anni, studente universitario al Politecnico di Milano, innamorato respinto, accoltella la compagna di studi nei corridoi dell'ateneo. La ragazza, colpita alle spalle da un fendente all'altezza del rene, guarirà in 21 giorni. Lui getta l'arma, tenta di fuggire, ma viene braccato prima dagli studenti poi da un addetto alla sicurezza e consegnato agli uomini di una Volante. In serata è stato arrestato per tentato omicidio. Giuseppe Visconti e Luca Roscigno, lei di Melzo, lui di Milano, si conoscevano da due anni, da quando hanno iniziato a frequentare il Politecnico, facoltà di ingegneria.

Cermis

Cominciate le udienze

Due verità a confronto, su procedure di volo, conoscenza dei luoghi e sui momenti che precedettero l'impatto con il cavo della funivia del Cermis: queste sono state le protagoniste del primo giorno delle audizioni di Camp Lejeune per i due marines che sedevano nel retro della cabina del Prowler che il 3 febbraio causò la morte di 20 persone. Gli avvocati tentano di dimostrare che Chandler Seagraves e William Raney non sapevano, non potevano vedere la rotta perché erano isolati da una paratia che li separava dai piloti; l'accusa insiste che era anche loro responsabilità avvertire i piloti che il volostava diventando troppo pericoloso. Ma se la forma è improntata al fair play, la sostanza mette a nudo le contraddizioni: sulle mappe non c'era la funivia, dice un testimone; ma almeno tre di loro (meno Seagraves) sapevano che esisteva.

Identificato e arrestato l'assassino di Irene Tagliavia, la nobile uccisa a martellate Omicidio di Palermo, caso chiuso

Francesco Termini, 33 anni, ha provato a togliersi la vita subito dopo l'arresto lanciandosi dalle scale.

PALERMO. È stata assassinata a colpi di martello lunedì sera nel proprio appartamento nel «Palazzo Tagliavia» nel centro di Palermo. Si chiamava Irene Tagliavia, 35 anni. Tutti la ricordano come una donna piena di vita, con mille interessi, amante dei viaggi, delle feste e della mondanità. Bella, appassionata del mare, che è simbolo di vita, ma con una sofferenza blindata nel cuore ormai da quindici anni: il suicidio del padre. Il suo assassino ha confessato ieri di averla uccisa poi, per un rimorso frammentato alle sue condizioni psicologiche «border-line», ha tentato di togliersi la vita lanciandosi da tre metri di altezza nel cortile delle scale della squadra mobile, mentre ammanettato dietro le spalle veniva tradotto in cella di sicurezza. Francesco Termini, 33 anni, il suo assassino, è stato operato per il distacco della milza ed è ora in rianimazione al Civico, ma se la caverà, dicono i medici. Il movente del delitto, ha detto Guido Marino, capo della squadra mobile, è stato il

furto, divenuto poi rapina. Compromesso il quadro psicologico dell'omicida. Termini ha sofferto di epilessia e sua madre, lui ancora ragazzino, lo faceva visitare da specialisti di malattie nervose. Il licenziamento da una ditta di sub appalti, per fine lavori, la rottura di una relazione sentimentale che era stata per il giovane importante, contribuiscono a completare il quadro di riferimento del raptus omicida.

Alta, bionda, occhi azzurri, lineamenti «ereditati» dalla madre canadese, corpo magrissimo da fotomodello, Irene viene descritta in modo contraddittorio, come una ragazza che «sembrava altezzosa, tanto da essere stata soprannominata la iena, ma in realtà buona, disponibile, forse perfino fragile».

La donna prima di trasferirsi a Palermo, dove viveva per la maggior parte dell'anno, ha abitato per anni a Roma, nel centro storico in un appartamento vicino villa Borghese, in un appartamento che divideva con un'amica palermitana.

Conosciuta negli ambienti altolocati e aristocratici di Palermo, Irene, era quasi sempre presente alle feste più «in» come quelle organizzate nei circoli privati dove i soci sono professionisti affermati, nobili, politici, imprenditori. Parlava correntemente diverse lingue, tra cui lo spagnolo che aveva perfezionato con viaggi in Spagna e in Sudamerica. Lo scorso giugno aveva lavorato come traduttrice in un convegno di Rifondazione comunista, ma non aveva particolari convinzioni politiche o almeno non ne parlava con gli amici.

Ancora, fra qualche settimana avrebbe dovuto lavorare, sempre come traduttrice, al «Windsword world festival» organizzato dal circolo «Albaria» di Mondello, frequentato da molti suoi amici e conoscenti. Una ragazza libera, quindi, che nonostante l'agiatezza che gli consentiva la sua famiglia benestante cercava di rendersi indipendente raccogliendo varie occasioni di lavoro. Aveva anche lavorato in

un negozio di porcellane, nel centro di Palermo. Questi suoi «impegni professionali» erano anche facilitati dal suo cognome, antico e conosciuto.

Il suo bisnonno e altri suoi antenati, tra cui il conte Salvatore Tagliavia, che fu sindaco di Palermo all'inizio del secolo, furono imprenditori importanti a Palermo. Un'altra sua antenata, omonima, contribuì alla costruzione di una chiesa palermitana ed il nome di «Irene Tagliavia» è inciso nel marmo del pavimento d'ingresso. Alcuni dei suoi conoscenti non sanno dire se Irene era legata sentimentalmente a qualcuno, ricordano il suo legame con un giovane con cui dopo diverse riappacificazioni aveva rotto definitivamente.

«Incredibile» è il commento più ricorrente tra gli amici della vittima che non riescono a capacitarsi della sua morte improvvisa, non riescono ancora a credere che possa essere morta per il raptus di un povero squilibrato.



Irene Tagliavia, 35 anni, assassinata a Palermo

Franco Lannino/ansa

Su Internet un sito per i depressi

MILANO. Da oggi pomeriggio i milioni di depressi italiani (ogni anno due donne su cento e un uomo su cento si ammala di depressione) e i loro medici avranno a disposizione un sito Internet su questo loro problema: www.depressione.it. Lo hanno annunciato da Milano il presidente della Società italiana di psichiatria (Sip), Pierluigi Scapicchio, l'amministratore delegato della Web, Franco Ricchiuti, e il direttore marketing della società «Pierre Fabre Pharma», Gilbert Paul Vacca, l'azienda che ha finanziato la realizzazione del sito. Uno strumento che, come ha spiegato Ricchiuti, è stato possibile grazie alla massima agilità per fornire un servizio differenziato ai due target individuati: i medici specialisti da un lato e i pazienti dall'altro. I primi, che possono accedere con una parola chiave, hanno a disposizione un forum per lo scambio di opinioni, richieste di pareri o anche veri e propri corsi di aggiornamento.